

Archivi di architettura. Strumenti di conoscenza per il progetto di restauro *Architectural archives. Tools of knowledge for the restoration project*

Claudio Galli, Dipartimento di Architettura, Università di Bologna
Francesco Conserva, Dipartimento di Architettura, Università di Bologna

Abstract

Le analisi delle fonti archivistiche, in specie delle “microstorie di cantiere”, intrecciate con le indagini tematiche condotte sul manufatto, permettono l’acquisizione di informazioni inedite fondamentali per un intervento di restauro consapevole.

The analysis of archival sources, especially of the “construction site events”, twisted with thematic surveys conducted on the building, allow the acquisition of unpublished information useful for a critical and conscious restoration.

Keywords: Archival sources, Restoration, Venturoli’s archive.

Archivi di architettura per il restauro

Ogni manufatto, oggetto di intervento di restauro, deve essere adeguatamente indagato e vagliato tanto sotto il profilo architettonico-figurativo, quanto attraverso lo studio delle “vicende materiali e costruttive che ne hanno segnato l’esistenza” (1). Solo un’accurata analisi delle fonti indirette - bibliografiche, iconografiche ed archivistiche - adeguatamente intrecciata con le indagini tematiche - geometriche, metrologiche, proporzionali, comparative, materiche e sulle strutture - consente una conoscenza approfondita del bene.

Tale conoscenza diviene lo strumento principe in grado di indirizzare scelte critiche nell’ambito di ‘un’autentica fede conservativa’; ovvero solo mediante la conoscenza – indiretta e diretta – dell’organismo architettonico è possibile delineare un percorso progettuale di restauro “volto a mantenere in efficienza, a facilitare la lettura e a trasmettere integralmente al futuro” (2) il manufatto stesso, concreto portatore dei valori storici ed estetici da conservare e salvaguardare (3).

L’indagine storica e archivistica costituisce, dunque, il momento primario del processo di restauro in quanto “dall’alveo della storia” derivano le ipotesi del progetto di intervento che dovranno aderire alla realtà costruttiva della fabbrica, autentico “documento di pietra”. In questo senso gli archivi di architettura sono vere e proprie miniere ricche di preziosi documenti (disegni, bozzetti, schizzi preparatori, documentazione di cantiere, corrispondenze tra maestranze o tra progettista e committenza etc.) che, oltre a fornire indispensabili indicazioni agli storici dell’architettura e agli studiosi, diventano concreti strumenti di conoscenza per il progetto di restauro.

La molteplicità e l’eterogeneità dei prodotti conservati conferiscono agli archivi un’eredità preziosa e insostituibile. Essi sono autentici testimoni della vita culturale e civile del nostro Paese, a scala nazionale, e del patrimonio architettonico, della “microstoria” del cantiere e della “cultura materiale” degli specifici luoghi, a scala locale. Gli archivi degli architetti conservano, infatti, le testimonianze dell’attività scientifica e progettuale dei vari autori, la storia delle opere realizzate e non, le vicende del cantiere descritte sia attraverso documenti scritti, sia mediante materiale grafico.

Ecco che la vita dei cantieri storici può essere scandagliata mediante l’interpretazione dei documenti conservati negli archivi che deve, di volta in volta, essere confermata dall’analisi della realtà costruttiva dell’organismo architettonico depositario della verità.

Lo studio della documentazione archivistica permette di apprendere le varie lavorazioni e i diversi materiali impiegati nella costruzione del manufatto, consentendo di trovare unicità e singolarità laddove, un’osservazione sommaria e approssimativa, può far riferimento ad tecniche costruttive seriali o a uniformità di materiali.

Da qui ne deriva la necessità di combinare le informazioni desunte dall’analisi delle fonti archivistiche con le indagini tematiche condotte in loco sul testo architettonico in modo da decifrare il libro della storia, inquadrare il bene oggetto di restauro all’interno del giusto contesto storico-culturale e individuare

particolarismi e localismi che testimoniano il lavoro delle classi subalterne, depositarie della cultura materiale del luogo, delle tecniche storiche e di quel sapere pratico descritto, principalmente, nella manualistica di settore. Gli archivi di architettura non sono, pertanto, ad una mera catalogazione documentaria sull'opera dei professionisti; essi rappresentano un esemplare strumento progettuale e offrono, in maniera concreta, una base imprescindibile per ogni intervento conservativo.

Proprio in tale senso l'archivio diviene uno strumento dinamico di ricerca, da cui lo studioso e l'operatore del restauro possono apprendere la verità storica del monumento e gli interventi pregressi che ne hanno mutato la consistenza materico-costruttiva, ed approdare a quella conoscenza che indirizza in modo critico e consapevole i futuri interventi di conservazione.

Correlazione tra fonti archivistiche e indagini tematiche: il caso di studio di Palazzo Hercolani.

Il Collegio Venturoli sorge a Bologna nel 1822 per volontà dell'architetto Angelo Venturoli (4) al fine di contribuire alla formazione di giovani artisti assistiti in modo diretto e globale (5).

Fu il Senatore Marchese Filippo Hercolani nel 1792 che promosse la ricostruzione della propria residenza in Strada Maggiore, affidando l'incarico all'architetto Angelo Venturoli (Figura 1).

Il suo progetto è vibrante e immaginoso, il senso dei rapporti e delle proporzioni è studiato su modelli, come quelli del Palladio e del Vignola. Negli elaborati di progetto che ci sono pervenuti, il Venturoli oscilla fra soluzioni tardo-barocche (cortile e scalone) e veri e propri revivals cinquecenteschi (facciate) (6). La volontà del Venturoli di istituire un archivio in cui conservare tutto il suo lavoro ha permesso che arrivassero ai giorni nostri, perfettamente conservate, le copie personali di tutte le sue opere e, nel caso di specie, dei progetti di palazzo Hercolani.

La ricerca è stata condotta analizzando ed incrociando varie fonti: documentazione archivistica di natura iconografica e testuale (fonti indirette) e indagini tematiche condotte sul manufatto (fonti dirette) al fine di individuare i principali materiali utilizzati per la costruzione della fabbrica: arenaria, laterizio intonacato o rivestito, terracotta e legno.

I documenti conservati presso la Fondazione (Figura 2) possono essere classificati come di seguito:

- documenti di cantiere riportanti i materiali utilizzati per la suddetta fabbrica;
- fatture emesse alle varie maestranze;
- contratti tra il committente e l'architetto;
- contratto tra il Senatore Filippo Hercolani e il Conte Grati Volta per il nuovo confine;
- disegni di progetto;
- schizzi e bozze;
- spolveri, utilizzati come base per riportare sul materiale lapideo, tramite piccoli fori effettuati lungo il contorno della figura, il decoro, successivamente scolpito;
- raffetti (7).

Meritano un'osservazione particolare i raffetti, strumenti a lungo utilizzati nel passato per realizzare i diversi elementi architettonici, ma difficilmente arrivati integri fino a noi.

Nello specifico, quelli del Venturoli presentano l'indiscutibile particolarità di essere realizzati in due diversi modi: in positivo e in negativo rispetto all'elemento rappresentato.

Non esistono, o se esistevano non ci sono pervenuti, documenti in cui viene spiegato il perché di questa differente rappresentazione, la ricerca ha tuttavia permesso di individuare un'ipotetica chiave di lettura. Dall'osservazione diretta del manufatto ci si è accorti che il Venturoli realizzava i raffetti in negativo quando l'elemento voluto era costruito in arenaria (Figura 3) e in positivo quando era realizzato in cotto (Figura 4).

Non possedendo, al momento, notizie certe sull'uso dei raffetti si ipotizza che quando il decoro doveva essere realizzato in arenaria, il raffetto aveva la funzione di semplice base per controllare che la pietra venisse scolpita con le giuste forme e proporzioni; mentre quando l'elemento era in laterizio, si ipotizza che questo servisse come sagoma per realizzare il modone (in negativo) in

seguito utilizzato per stendere lo strato di finitura sull'oggetto prima formato con mattoni e malte. Il modine (Figura 5) è, infatti, una sagoma modanata in lamiera, a grandezza naturale, avente il profilo desiderato e si realizza ritagliandolo in negativo, conformemente all'elemento architettonico da realizzare.

Dopo aver disegnato la sagoma desiderata su un cartoncino, la si ritaglia in modo da poterne ridisegnare il contorno su apposita lamiera, di circa 5/10 mm, che viene poi ritagliata e limata. Il modine viene poi bloccato su apposita intelaiatura in legno, e l'apparecchio così costruito viene fatto scorrere, sempre per un verso, sulla malta ancora fresca, finché, asportando il materiale in eccesso, non si ottiene il profilo idoneo (8). Lo studio ha consentito, pertanto, di:

- individuare e classificare i raffetti relativi a palazzo Hercolani conservati presso l'archivio della Fondazione Venturoli;
- confrontare e collegare i raffetti con i diversi decori presenti sulla facciata del palazzo;
- effettuare ipotesi circa l'uso dei diversi raffetti a seconda del materiale utilizzato (materiale lapideo e laterizio intonacato).

Nella strutturazione della facciata il materiale lapideo viene, infatti, alternato all'intonaco imitativo. Riuscire a mettere in relazione i diversi raffetti con le singole modanature e riconoscere i materiali utilizzati favorisce una conoscenza più intima e concreta della fabbrica, indispensabile per proporre soluzioni di intervento specifiche e consapevoli in grado di non cancellare i segni della storia e dei differenti tipi di lavorazione.

L'Archivio della Fondazione del Collegio Artistico Venturoli: dall'informatizzazione alla rete.

Fu il Marchese Antonio Bolognini Amorini, primo amministratore e autore della biografia dell'architetto, ad occuparsi, alla morte dello stesso, di riordinare tutto il materiale prodotto dal Venturoli e a farlo pervenire all'archivio creato a suo nome.

La riorganizzazione e catalogazione eseguita dal marchese è rimasta la stessa fino ai nostri giorni. Il materiale salvaguardato presso la fondazione è impressionante, sia per lo stato di conservazione ma ancor più dal punto di vista quantitativo. Sono infatti conservati sette contenitori (album e cartelle) contenenti oltre mille esemplari fra schizzi a penna, disegni più accurati ad acquerello e progetti definitivi.

Vi sono inoltre due contenitori all'interno dei quali è conservata la corrispondenza tenuta da Angelo Venturoli dal 1772 al 1820 per un totale di millesettecentodiciassette lettere.

Trentadue sono i cartoni contenenti le novecentosettanta perizie con il relativo elenco in ordine alfabetico; ogni perizia, racchiusa in un fascicolo, contiene relazioni, mappe, e stime edili corredate da schizzi a matita o a penna.

Vi sono inoltre cinque cartoni di raffetti (modelli a grandezza naturale di ornati architettonici) che Venturoli disegnava per le maestranze con cui lavorava; ed infine un cartone denominato «Onorificenze» contenente i riconoscimenti attribuiti al Venturoli (9).

Nel 1997 Francesco Ceccarelli propose all'attuale presidente della fondazione Dante Mazza, l'esecuzione di un archivio informatizzato; l'idea fu molto apprezzata vista la difficoltà di consultazione dell'enorme quantità di documenti.

L'ipotesi si concretizzò affidando a Ramona Landi l'esame di 215 perizie. Grazie a Giuseppe Maino venne poi stipulata una convenzione fra il Collegio e l'ENEA che ha fornito il supporto tecnico per la scansione dei disegni di grande formato e la creazione del CD-Rom.

L'eccellente risultato ha portato l'Amministrazione del Collegio a decidere di affidare alla stessa Ramona Landi il compito di estendere il lavoro svolto alle restanti perizie e raffetti, nonché la scansione di tutti i disegni dell'archivio.

Analizzate tutte le perizie e scansionati tutti i disegni (disegni di studio, di architetture varie, di viaggio) e i raffetti, il lavoro intrapreso è stato quello di mettere in relazione i disegni con le corrispondenti perizie, nuclei quest'ultime chiari, completi e riportanti il nome del committente, fornendo in tal

modo un quadro completo e continuo di documenti e disegni di ogni progetto pervenuto. I disegni non ricollegabili a specifica perizia rimangono archiviati secondo la suddivisione precedentemente indicata.

Fase successiva del lavoro è stata quella di creare una scheda riportante il contenuto di ogni perizia, procedendo alla realizzazione su supporto informatico delle informazioni. Il database utilizzato è quello di ACES e le informazioni sono catalogate nelle seguenti tabelle:

- tabella generale delle perizie,
- tabella dei disegni relazionati a perizia,
- tabella dei raffetti,
- tabella dei disegni non relazionati a perizia.

Le informazioni contenute nelle prime tre sono poi state unite in un'unica tabella chiamata query. Nella query vengono quindi riportate le seguenti informazioni: numero di perizia; committente; anno e collocazione territoriale del progetto; breve cenno sul contenuto della perizia; numero di scheda in cui sono elencati tutti i documenti contenuti nella perizia; numero ed elenco dei disegni associati a tale perizia, collocazione, tipologia, dimensione e stato di conservazione di tali disegni; numero ed elenco dei raffetti, collocazione, dimensione e stato di conservazione degli stessi etc.

Nonostante l'efficiente lavoro svolto, l'archivio è ancora in fase di studio, in quanto molto del materiale conservato è ancora da visionare, studiare ed eventualmente informatizzare; anche se al momento non ci sono particolari progetti in merito.

Al fine di rendere il più possibile fruibile il materiale conservato presso l'archivio salvaguardando e valorizzando l'immane patrimonio documentale ivi conservato si propone di inserire l'archivio Venturoli all'interno del Progetto "Una città per gli archivi".

Tale progetto, condotto sotto il partenariato della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna e della Fondazione del Monte, mira a tutelare e rendere accessibile gli archivi del territorio bolognese a tutti gli utenti, ponendo specifico riguardo ai fondi dei secoli XIX-XX.

Sono essenzialmente due gli obiettivi individuati dal comitato scientifico:

- concentrare l'informazione su tutti gli archivi bolognesi dell'Otto-Novecento attraverso la realizzazione e l'implementazione di un portale mediante la piattaforma X-Dams;
- definire un modello unico descrittivo informatico per la messa in rete delle risorse (10).

Sebbene l'archivio della Fondazione Venturoli non presenta, allo stato attuale, caratteristiche di rischio in quanto il fondo risulta accessibile e non a pericolo di deperimento, l'inserimento dello stesso all'interno del progetto consentirebbe di rendere ancora più accessibile questo patrimonio, assolutamente rilevante per la storia e la cultura della comunità cittadina e per i tecnici che operano nel settore dei beni culturali. Il passaggio dall'informatizzazione avverrebbe attraverso l'inserimento in un portale dove tutti, professionisti e non, potrebbero accedere e consultare gli archivi sui quali è stato svolto il lavoro di salvataggio e condivisione.

Il progetto "Una città per gli archivi" dispone di una piattaforma X-Dams elaborata dalla società Regesta.exe in linguaggio XML. Tale piattaforma presenta il vantaggio di non richiedere particolari cognizioni informatiche agli archivisti che la utilizzano e di essere interamente operativa on line.

Il portale degli archivi della città costituirebbe, pertanto, un punto di raccordo fra i vari sistemi informativi dei diversi archivi bolognesi e sarebbe, soprattutto, una vera e propria "interfaccia" comune dalla quale sia l'utente comune che il ricercatore o l'operatore del restauro, possono utilizzare come primo orientamento.

Da questo punto comune di accesso, l'utente sarà poi indirizzato verso risorse informative più specifiche presenti nei sistemi informativi dei singoli fondi oppure all'interno del portale stesso (11).

Ringraziamenti

Si ringrazia la Fondazione del Collegio Artistico Venturoli, in particolare il professor Dante Mazza, Presidente della Fondazione e la signora Anna Lisa Vannoni, archivista e segretaria del Collegio.

Si ringrazia, inoltre, l'ing. Jessica Mingotti autrice della tesi *La decorazione architettonica in arenaria a Bologna*. Lettura interpretante e conservazione, relatore prof. ing. Claudio Galli, correlatori ing. Elisa Franzoni e ing. Francesco Conserva, per il supporto offerto alla ricerca e per l'apporto alla stesura delle illustrazioni presenti nel contributo.

Note

1 - Cfr. Galli, C., (2009). *Indicazioni ed elaborati grafici per il progetto di restauro architettonico*. Napoli: Liguori, pag. 13.

2 - Cfr. *Carta del restauro* (1972), art. 4.

3 - *A proposito del rapporto che intercorre tra conoscenza e restauro, si riportano di seguito le parole del maestro Umberto Baldini: "Nell'avviare un atto di restauro, di manutenzione o conservazione si compie dapprima, mediante una precisa analisi filologica, quella che potremmo chiamare l'identificazione dell'oggetto nella sua realtà quale è a noi pervenuta o da noi ancora acquisibile. Ed è la più importante delle operazioni perché attraverso di essa si ha la conoscenza e pertanto la coscienza dell'oggetto". Pertanto non è possibile restaurare se non si conoscono gli oggetti sui quali si opera perché non si può intervenire affidandosi esclusivamente al proprio gusto estetico o alla sola "materiale abilità tecnica sia pure di alto livello". Quanto riportato è tratto da: Baldini, U. (2003), *Teoria del Restauro e unità metodologica*, Vol. II, Firenze: Nardini, pag. 11.*

4 - Angelo Venturoli (Medicina, 8 gennaio 1749 – Bologna, 7 marzo 1821). Nei decenni a cavallo dei secoli XVIII e XIX nel panorama dell'architettura bolognese si stabilizza quale indiscusso e prolifico protagonista della scena Angelo Venturoli. Angelo intraprende giovanissimo gli studi d'arte applicandosi in particolare al disegno sotto la guida di Giovanni Antonio Bettini. È però, in particolare modo, a Carlo Bianconi che il Venturoli deve l'avvio della sua pratica professionale. È infatti grazie ad una sua segnalazione che nel 1773 entrò al servizio del cardinale Giovanni Cornaro, il quale lo incaricò della realizzazione di un edificio da annesso alla villa detta "del Paradiso" a Castelfranco Veneto. Una delle più prestigiose e ambiziose realizzazioni di Angelo Venturoli, gli fu commissionata dal principe Filippo Hercolani. Egli lo incaricò nel 1792 dell'importante rifacimento del palazzo cittadino della famiglia in Strada Maggiore, impresa straordinaria ed anche l'ultima inaugurata dalla classe senatoria bolognese. Dopo la soppressione degli ordini religiosi disposta dalla nuova amministrazione, numerose furono le opere da adibire a nuovo uso, e il Venturoli fu uno dei progettisti che operarono alla trasformazione ad uso militare o assistenziale di una parte consistente dei conventi dismessi sul territorio cittadino o nel suo circondario. Nei primi decenni dell'Ottocento il lessico di Venturoli fu caratterizzato da un classicismo temperato e composto di impronta neo cinquecentista già lungamente sperimentato in precedenza e, quando la committenza e le preesistenze lo consentivano, esso si coniugava a un interessante sperimentismo planimetrico. Fra gli incarichi di maggior rilievo ricevuti in questo periodo si segnala, a titolo esemplificativo, il progetto, affidatogli da Antonio Bolognini Amorini nel 1812. Il 20 maggio 1820 l'architetto Angelo Venturoli nomina suoi amministratori ed esecutori testamentari lo stesso marchese Antonio Bolognini Amorini, il conte Luigi Salina e il signor Carlo Savini, lasciando loro il compito di fondare il collegio dopo la sua morte, sopraggiunta a Bologna il 7 marzo del 1821 all'età di 72 anni. Fu lo stesso architetto a redigere il catalogo delle numerose opere realizzate nell'arco della propria vita. Nel 1827 tale elenco, composto da ben 356 voci, fu stampato ad opera del marchese Bolognini Amorini insieme alla biografia di Venturoli «per impedire che coll'andar del tempo non nascano questioni sull'originalità degli edifici». Per approfondimenti in merito all'opera del Venturoli e, nello specifico, alle sue ville nel bolognese, cfr. Matteucci, A.M., Ceccarelli, F. (2008). *Nel segno di Palladio. Angelo Venturoli e l'architettura di villa nel Bolognese tra Sette e Ottocento*. Bologna: Officine Grafiche Litosei.

5 - «Voglio adunque che sia eretto nella città di Bologna un Collegio d'educazione, a comodo d'istruire giovani studenti di Belle Arti ed ivi siano mantenuti pienamente, in tanto numero, quanto potrà l'entrata di mia Eredità. Il locale ove abiteranno sarà scelto e giudicato a proposito, dagli infrascritti signori Amministratori, Esecutori Testamentari; questo Stabilimento sarà perpetuo e nominato il Collegio Venturoli e di mano in mano, saranno scelti li giovani da detti Amministratori e da quelli che saranno in avvenire posti in luogo [...]. Rapporto però alla collezione de' miei libri di Belle Arti ed a quella di Marmi, che non senza molte cure e dispendio mi è riuscito di fare, ordino e voglio che non siano distratte, ordinando e volendo anzi, che si conservino ad istruzione de' giovani del mio Stabilimento. Così parimenti non si dovranno distrarre i miei tipi, mappe e relazioni, potendosene però trarre nelle vie regolari quegli estratti e copie che fossero richieste» (Angelo Venturoli, Testamento del 1820). Con queste parole il Venturoli istituisce, ancora in vita, il collegio e ordina la conservazione del materiale documentale, iconografico e dei suoi "marmi" custoditi, oggi, presso l'omonima Fondazione sita in via Centotrecento, 4 in Bologna. Questa sua volontà ha fatto sì che arrivasse fino ai nostri

giorni la quasi totalità del suo lavoro che ha così mantenuto nel tempo la sua integrità, evitando il rischio dello smembramento o, come spesso si è verificato in altri casi, della sua scomparsa.

6 - Cfr. Cuppini, G., (1983). *I palazzi senatori a Bologna. Architettura come immagine del potere*. Bologna: Zanichelli.

7 - Si riporta il termine utilizzato per l'archiviazione del materiale relativo a palazzo Hercolani presso la Fondazione del Collegio Venturoli. Il termine raffetto fa riferimento ai modini, ovvero alle sagome in cartoncino utilizzate per la sagomature delle modanature.

8 - Cfr. Cavallini, M., Chimenti, C. (2000). *Pietre e marmi artificiali*. Firenze: Alinea

9 - Oltre al materiale prodotto dallo stesso architetto è conservata presso l'archivio la sua biblioteca personale composta da 251 testi, interessante per comprendere la formazione e la complessità culturale dell'architetto, e una raccolta di 605 esemplari di pietre e marmi, sia italiani che esteri, che il Venturoli aveva collezionato e catalogato negli anni, corredando ogni sezione quadrangolare (7,5 cm di lato) di etichetta riconoscitiva. Il materiale, seppur perfettamente ordinato e archiviato, non permetteva un facile e rapido esame e la frequente consultazione poteva compromettere gli originali. Per questi ed altri motivi si rese necessaria la microfilmatura di disegni e raffetti.

10 - Per un quadro più esaustivo in merito al progetto "Una città per gli archivi" cfr. Camurri, D., (2008). Il progetto "Una città per gli archivi". *Storia e Futuro. Rivista di storia e storiografia*, n. 17, giugno 2008.

11 - Cfr. Camurri, D., (2008) *Ibidem*, pag. 6.

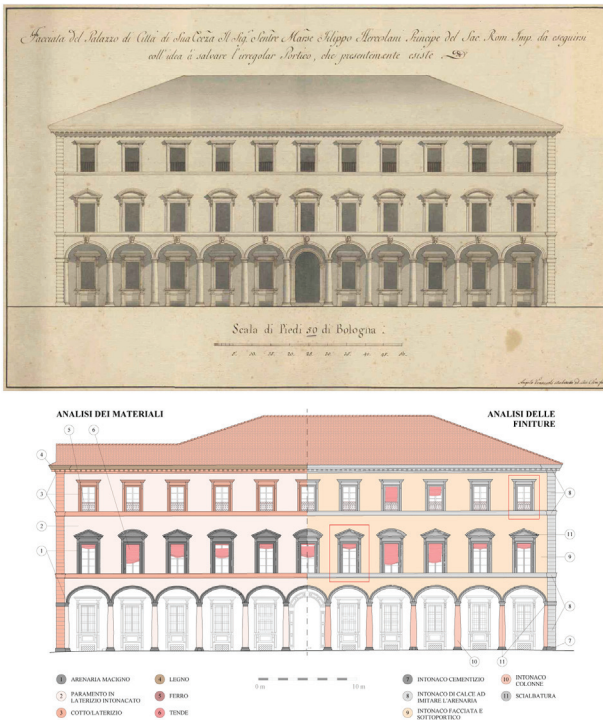


Figura 1. Facciata di palazzo Hercolani. Confronto tra le fondi indirette e i risultati ottenuti attraverso le indagini tematiche. In alto, progetto di Angelo Venturoli (Fondazione Collegio Artistico Venturoli, Archivio Venturoli, Bologna, Perizia H3, disegno H 03_XCVIII. In basso, attuale rilievo architettonico della facciata con individuazione dei materiali e delle finiture.

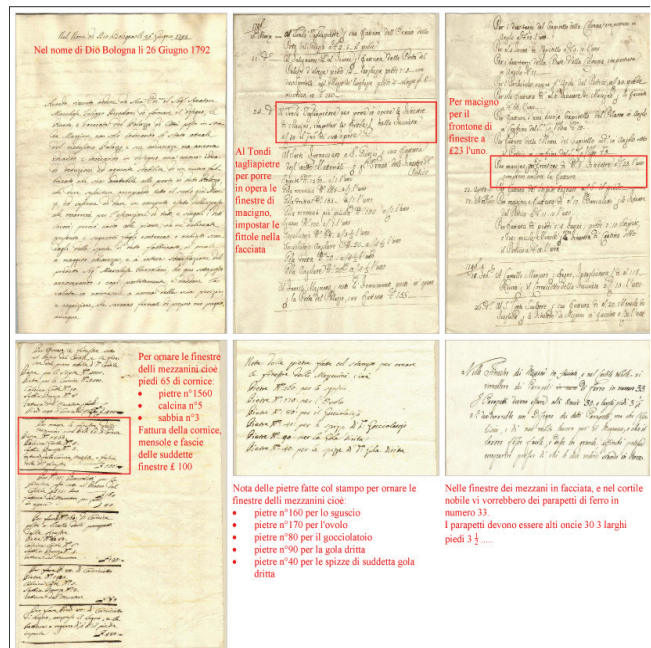


Figura 2. Documenti riguardanti palazzo Hercolani (Fondazione Collegio Artistico Venturoli, Archivio Venturoli, Bologna, Perizia H3). L'interpretazione dei documenti di cantiere si è rivelata indispensabile per approfondire le tematiche relative ai materiali e alle tecniche di lavorazione della facciata. In rosso è riportata la traduzione del testo.

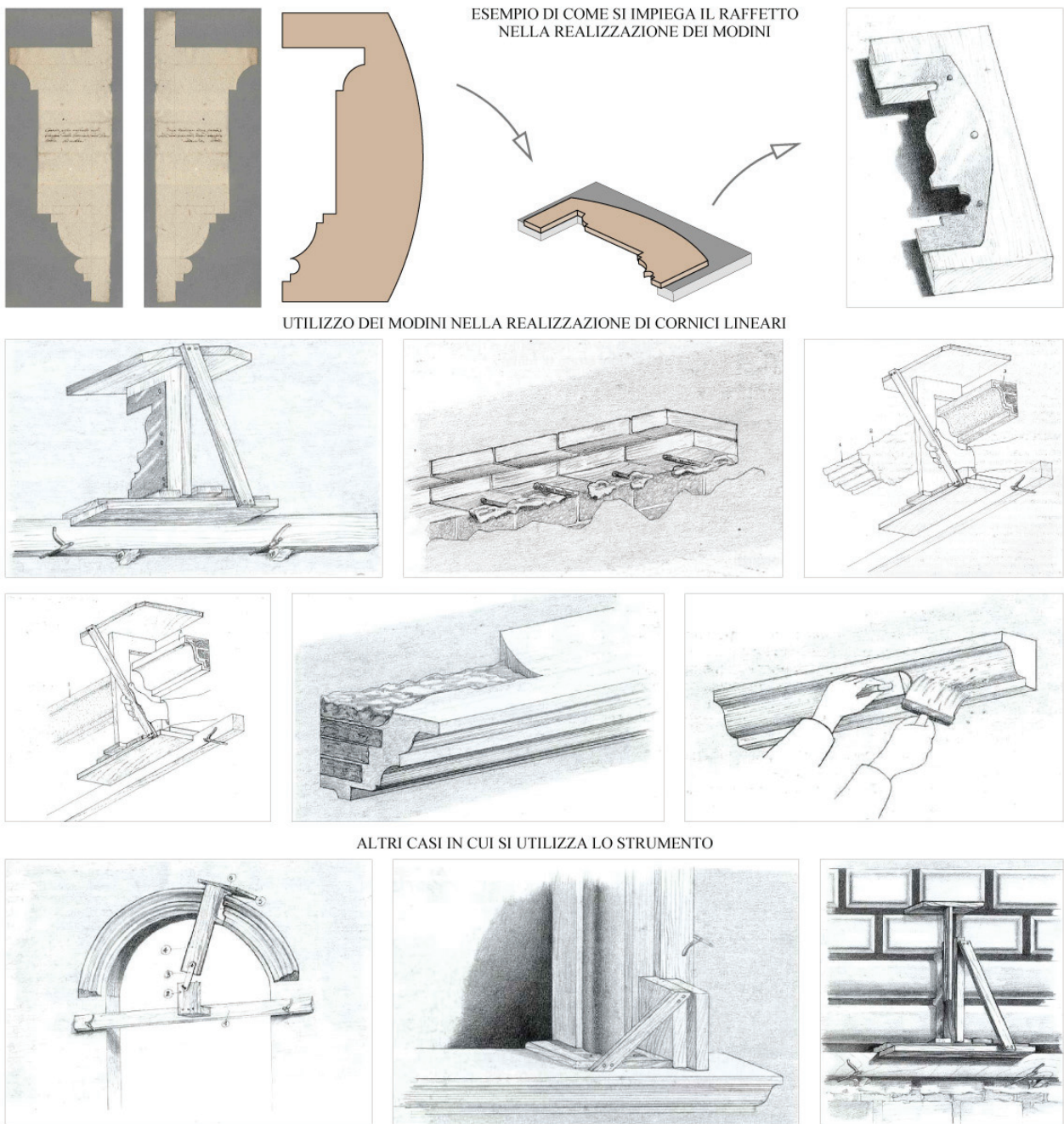


Figura 5. I raffetti utilizzati per elementi in cotto fungevano da sagoma per la realizzazione dei modini in lamiera che, a loro volta, venivano utilizzati per sagomare i profili delle modanature. Le immagini dei raffetti sono state fornite dalla Fondazione Collegio Artistico Venturoli, Archivio Venturoli, Bologna, Perizia H3, raffetto H 3XLVIII. Le immagini relative ai modini e al loro utilizzo sono state tratte dal presente volume, M. Cavallini, C. Chimenti, Pietre e marmi artificiali. Alinea, Firenze 2000.